

Ora, ripeto, questa è una questione *sui generis*, che non può prolungarsi in questo recinto; ma ogni difficoltà si metterebbe da parte, ogni illegalità disparirebbe, il decoro del Governo certamente verrebbe a guadagnare, ove tutto intero il servizio della sanità, tanto per la parte attiva che per la parte passiva, venisse trasferito dallo Stato ai comuni e alle provincie.

Questo sarebbe il mio desiderio.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Comincerò per dire che qui si fa una confusione intorno a questo genere di spesa.

Si è parlato finora dall'onorevole Lazzaro di questo capitolo del bilancio, ed anche prima dall'onorevole Morelli come se si trattasse di spese inerenti al servizio della prostituzione.

Ora, non è così; il bilancio qui considera unicamente gli stabilimenti celtici, tanto per le spese di personale, quanto per quelle di mantenimento od altre che si riferiscono agli ospedali nei quali si curano le donne ammalate.

LACAVALA. Domando la parola.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Ora è verissimo, ripeto, che tutto quanto riguarda il servizio della prostituzione in generale va sotto un'altra categoria, e vi si provvede coi fondi della pubblica sicurezza. Io desidero perciò che si tengano ben divise le due questioni.

È verissimo che era venuto in pensiero a molti (e ne fu portata la discussione in Parlamento) di affidare l'amministrazione degli stabilimenti celtici alle provincie, esonerandone il bilancio dello Stato. Anche il Ministero era entrato in questa idea, ed aveva perciò nel bilancio dell'anno scorso posta come provvisoria questa spesa finchè si presentasse una legge in proposito.

La Camera sa che vi è una Commissione nominata dal Ministero per la formazione di un nuovo Codice sanitario, e composta di persone tecniche versate e competenti in questa materia.

Il Ministero, come è naturale, nell'intendimento di arrivare al soddisfacimento del desiderio che si era manifestato nella Camera, ha dovuto interrogare questa Commissione sull'opportunità e sul modo di affidare intieramente alle provincie la cura degli ammalati. Ora questa Commissione, presso la quale dapprima pareva preponderare tale principio, dopo accurati studi e dopo aver raccolti molti dati statistici e molte dettagliate informazioni circa quanto si fece al riguardo in altri paesi d'Europa, si è finalmente pronunciata in modo assolutamente negativo, non ravvisando la convenienza di affidare questo servizio alle provincie.

Il Codice sanitario che si sta preparando formerà soggetto di una legge che verrà quanto prima presentata al Parlamento; anzi ciò sarebbe già stato fatto, se la discussione della legge intorno all'amministrazione centrale non avesse consigliato a ritardarne la presen-

tazione fino a che, dopo la votazione di quella legge non si possa determinare con certezza sulle modificazioni che potrebbero rendersi necessarie. A mio avviso, quando il Codice sanitario verrà presentato alla Camera avremo occasione di ampiamente discutere la opinione manifestata dalla Commissione, e di deliberare sulla convenienza o meno di mantenere a carico dello Stato gli ospedali celtici.

Prego quindi l'onorevole Lazzaro a voler ora ritirare la sua mozione, tendente a togliere dal bilancio di quest'anno la somma occorrente per i sifilicomi, ed a riservarsi di riprodurla quando sarà posta nuovamente in campo la questione, in occasione della discussione del Codice sanitario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVALA. Io intendeva domandare all'onorevole ministro per l'interno le ragioni per cui nell'attuale bilancio da lui presentato si è egli allontanato dal sistema già proposto dall'onorevole Cadorna.

Il signor ministro, nel rispondere all'onorevole Lazzaro, ha manifestato che egli intende propugnare nel Codice sanitario il principio che le spese necessarie per i sifilicomi sieno sostenute dallo Stato e non dai comuni o dalle provincie; mi permetto quindi di fare alcune osservazioni all'onorevole ministro dell'interno. Anzitutto le tasse di cui parlavano gli onorevoli Lazzaro e Morelli non hanno luogo per i sifilicomi, bensì in altri istituti che si chiamano uffici sanitari. Non è ora il caso di parlare di questa tassa, ma bensì del principio che deve informare l'amministrazione della sanità interna.

Ognuno sa che il Governo può tutto al più regolare la sanità interna, ma non deve mai amministrarla; il Governo può, con una legge sulla salute pubblica, dare anche delle norme regolamentari per alcune malattie, ma non può venire a fare il medico, non deve amministrare ed esercire per conto proprio uno stabilimento ove si curino alcune malattie, come, ad esempio, le malattie celtiche.

Queste malattie non costituiscono una eccezione; perciò, come le altre malattie, debbono essere curate negli ospedali stabiliti a carico delle opere pie, dei comuni o della provincia, nei quali si curano altre specie di malattie, od anche in ospedali speciali, se volete, in cui si curano le malattie contagiose.

Si dirà forse che per tal modo si offende il pudore pubblico; non mai, perchè anche negli ospedali sarà facile usare le cautele che si usano ora nei sifilicomi. Così si potrà stabilire a carico d'ogni città importante od anche a carico d'ogni provincia un sifilicomio centrale, un ospedale celtico, ma il Governo non dovrebbe mai entrarvi; il Governo non deve mai assumersi l'incarico di tenere un ospedale, solo perchè quest'ospedale si chiama celtico.

Stabilito il principio di esonerare il Governo da si-